

PAOLO TRIONFINI

UNA DEMOCRAZIA DA RIFORMARE.

LA BATTAGLIA PER LE RIFORME E PER LA «RIFONDAZIONE» DELLA Dc (1963-1981)

Agli inizi del 1963, alla vigilia delle consultazioni delle sezioni del partito per la designazione dei candidati al Senato e alla Camera, Ermanno Gorrieri si rivolge agli amici della “sinistra cattolica” modenese per comunicare formalmente la decisione di rinunciare al mandato parlamentare. Nella lettera, specifica le ragioni di un impegno che affonda le radici nella scelta resistenziale:

Io faccio parte di un gruppo di amici, singolarmente omogeneo e affiatato, che, ormai da venti anni (con il naturale ricambio di uomini), conduce nella nostra provincia una azione politico-sociale, che si propone una finalità precisa: quella di dare un contributo – modesto, ma tenace e coerente – allo sviluppo economico, al progresso sociale, al consolidamento democratico e alla lunga anche alla riconquista cristiana di quelle classi popolari che l’assenza dei cattolici ha abituato da 70-80 anni a vedere solo nel socialismo e nel comunismo il mezzo per migliorare le proprie condizioni.

La sottolineatura, che salda idealmente il percorso compiuto fino ad allora con le prospettive che si aprono nella scelta di “limitare” il raggio di azione tra il «Secchia e il Panaro», fissa il motivo di fondo che percorre l’intera parabola biografica di Gorrieri. L’«ossessione» della sua vita, per riprendere la penetrante immagine evocata da Paolo Pombeni nel saggio introduttivo al volume, consiste, infatti, nella ricerca di equilibri di giustizia sociale più avanzati, che si possono perseguire non solamente attraverso il governo dello sviluppo “dall’alto”, ma anche per mezzo di una tensione riformatrice costruita “dal basso”. L’intreccio fecondo tra queste due spinte traspare in filigrana nel contributo anonimo – ma elaborato da Gorrieri – che il gruppo della “sinistra cattolica” modenese offre per lo sviluppo economico-sociale della provincia, significativamente intitolato *Prospettive modenesi*. Nella nuova stagione della vita di Gorrieri che si dischiude, si riaffaccia l’esigenza di tenere congiunte la democrazia formale con la democrazia sostanziale, mentre – come incisivamente scrive nel saggio – tutto «è in movimento». Nello schema di pianificazione dello sviluppo economico-sociale della provincia di Modena, che condivide con settori – peraltro minoritari – del mondo cattolico italiano la decisa fuoriuscita dal mito della «civiltà rurale», l’articolato della proposta, all’interno di una cornice globale ed organica, insiste sull’impiego sociale del reddito per conferire «un più elevato livello civile e umano» allo sviluppo.

Torna, sotto un’angolatura differente, la tensione che, nell’affinamento progressivo delle motivazioni di fondo, ha permeato la scelta resistenziale. Non è casuale che questo «contributo allo sviluppo democratico», come recita la chiusa della

parte introduttiva di *Prospettive modenesi*, si colleghi senza soluzione di continuità alla ricerca sul campo condotta su *La Repubblica di Montefiorino*, che esce in volume, dopo alcune anticipazioni offerte nel clima delle celebrazioni del ventennale della liberazione, nel 1966. Entrambi i volumi, pur nel diverso taglio che li informa, costituiscono una sfida alla “cultura comunista”: *Prospettive modenesi* diviene il termine di comparazione inevitabile per le amministrazioni locali rosse impegnate, a metà del decennio, a definire la programmazione locale; *La Repubblica di Montefiorino*, superando un approccio meramente rivendicazionista sulla partecipazione dei cattolici alla lotta di liberazione, rimette in discussione l’interpretazione più consolidata sulla Resistenza, finendo anche per acquisire un valore politico aggiunto nel tentativo di radicare in senso accrescitivo l’esperienza del centro-sinistra che faticosamente si sta conducendo nel governo del paese.

Il sottotitolo scelto per questa monumentale «opera occasionale» di un «profano» – come con pudore eccessivo sottolinea, quasi a volere attenuare la portata delle pagine finali in cui abbozza *una storia della Resistenza in Emilia-Romagna* – se da un lato evoca lo sforzo di condensare l’interpretazione più complessiva offerta, dall’altro lato prelude al nuovo orizzonte di impegno che Gorrieri assume come segretario regionale della Dc proprio nel 1966. Il «laboratorio modenese», per la contestuale nomina di Luigi Paganelli al coordinamento regionale della Cisl e di Giuliano Vecchi alla direzione generale dell’Unione cooperative dell’Emilia-Romagna, si trasferisce «lungo la via Emilia», mettendo immediatamente a frutto l’interesse maturato sulla dimensione sociale della modernizzazione, che, nella prospettiva dell’istituzione delle regioni – al centro del dibattito coevo – assume un valore politico più pregnante. Gorrieri avvia, infatti, un tavolo di lavoro per la programmazione regionale, nel quale coinvolge studiosi “esterni” alla Dc come Beniamino Andreatta, Romano Prodi, Luigi Pedrazzi, Osvaldo Piacentini e Achille Ardigò. Il lavoro culmina nella stesura, in pieno Sessantotto, di un *Piano di sviluppo dell’Emilia-Romagna*, corredato da sette monografie su specifici aspetti, che, rifiutando «un’impostazione puramente produttivistica», si concentra sugli «impieghi sociali del reddito» nei settori cardine della vita collettiva.

Va osservato che l’operazione, che sotto il profilo culturale ha scarsi termini di paragone con gli sforzi prodotti dal mondo intellettuale cattolico, non solo costringe la giunta di Guido Fanti, che si insedia alla guida dell’Emilia-Romagna dopo le prime elezioni regionali del 1970, a confrontarsi serratamente sulle prospettive dello sviluppo della regione, ma rappresenta anche un pungolo per la Dc, che sta progressivamente offuscando le «ragioni» del centro-sinistra. Gorrieri tenta di costruire, a partire dal «laboratorio» emiliano, una «nuova maggioranza» all’interno del partito, per scardinarne gli equilibri cristallizzati e spingerlo ad assumere un profilo più genuinamente riformista. Se il tentativo avviato con il cartello delle sinistre

dell'Emilia-Romagna a ridosso del Congresso nazionale, che si celebra a Milano nel novembre del 1967, si infrange sull'indisponibilità dei maggioranti delle correnti in minoranza all'interno della Dc a coagularsi per avviare un «nuovo corso», non di meno provoca settori marginali del partito a sintonizzarsi sulle esigenze di rinnovamento per non lasciarsi risucchiare dalla contestazione del Sessantotto. Inizia di qui un percorso travagliato, snodatosi per tutti gli anni Settanta, che ha inizialmente come “compagni di viaggio” Piero Bassetti, fautore del regionalismo lombardo, e Bruno Kessler, artefice del modello trentino.

Gorrieri perde, tuttavia, nel 1972 la sponda istituzionale, che funge anche da fattore di legittimazione, della segreteria regionale della Dc, dopo la resa dei conti interna alimentata dallo spettro della «repubblica conciliare», che «Il Resto del Carlino» agita per fermare le aperture che, prima ancora che sul piano politico, il leader della “sinistra cattolica” emiliana sollecita sul terreno sociale. L'esponente modenese partecipa, infatti, a pieno titolo, come in termini perentori la definisce, alla «nuova stagione costituente» che porta al varo dello Statuto dell'Emilia-Romagna, cercando e – non sempre facilmente – trovando “larghe intese” anche con «le forze popolari d'ispirazione marxista, laica e cattolica», ma l'orizzonte rimane aperto alla ricerca di «traguardi sempre più avanzati di progresso, di democrazia, di liberazione dell'uomo», per il «modello di società da costruire». Non è privo di significato, in questa linea interpretativa, che Gorrieri proprio in questo torno di tempo metta mano alla ricerca che sfocia in *La giungla retributiva*, pubblicato, per l'appunto, nel 1972.

Il fortunato volume, dopo l'uscita di scena dalla segreteria regionale, costituisce la base per lanciare nuove battaglie per trasfondere «istanze e valori nuovi di fronte alla società», che gli esiti caotici dello sviluppo innescato dal boom economico hanno logorato, favorendo l'emersione di un modello che sacrifica le aspirazioni della «povera gente». La reazione prodotta dalle spinte riformatrici che ha tentato di produrre induce Gorrieri a concentrarsi sul nodo del partito, sullo sfondo del quale si delinea quella che la pubblicistica tende a rappresentare nei termini della «questione cattolica». Si tratta, al fondo, delle polarità di un campo magnetico che Gorrieri non intende ridurre da un lato alla formazione di una nuova classe dirigente, su cui si è assestato l'avvicendamento generazionale ai vertici della Dc, dall'altro lato all'accoglienza superficiale del rinnovamento post-conciliare, verso cui spinge la normalizzazione istituzionale.

Questa tensione è efficacemente resa in un intervento ad un convegno della “sinistra cattolica” modenese, nel quale Gorrieri precisa:

la Democrazia cristiana non è il fine ultimo della nostra azione politica, ma rappresenta lo strumento di cui ci serviamo per raggiungere i nostri obiettivi di progresso civile e sociale. A questo proposito aggiungiamo che ci sembra oziosa la discussione che talvolta si svolge fra di noi: se dobbiamo

sentirci prima di tutto democratici cristiani oppure se siamo prima di sinistra e poi democristiani. Ripetiamo: sia la Democrazia cristiana che la Sinistra sono strumenti, sono mezzi con i quali operiamo per raggiungere dei fini: quelli che [...] in sintesi possiamo indicare nella trasformazione dell'attuale assetto in una società in cui trovino più concreta e reale attuazione i principi e i valori cristiani ed umani della libertà e dell'uguaglianza di tutti gli uomini.

In tale prospettiva, Gorrieri introduce il tema della «rifondazione ideologica e culturale» del partito, che deve maturare attraverso un processo di incarnazione che recuperi dalla «prassi» i filoni di alimentazione.

La tensione che anima Gorrieri si scontra sulla vicenda del referendum abrogativo del divorzio. L'esponente modenese, fin da subito, si oppone fermamente alla mobilitazione del comitato promotore, nella convinzione che si arrivi a una «battaglia elettorale» dal «carattere di scontro religioso». Nelle strettoie su cui si incanala il dibattito interno alla Dc, Gorrieri avanza senza successo una mediazione per impegnare ufficialmente il partito per il «sì» all'abrogazione, lasciando al contempo libertà di voto a iscritti e elettori sulla base di scelte di coscienza. La vittoria del «no» conferma la potenziale efficacia dell'impostazione maturata, pur a costo di scarificare la visione personale, da Gorrieri, il quale trova, peraltro, una dolorosa conferma, nell'atteggiamento assunto dalle sinistre democristiane, delle difficoltà incontrate dal processo di rifondazione del partito, che ora si trova più scoperto nella rappresentanza – come scrive in una spietata critica – di «molti settori del dissenso cattolico, dei giovani, dei lavoratori».

Su un asse di impegno solo apparentemente spostato su un piano differente, si colloca l'iniziativa editoriale lanciata congiuntamente a Luigi Pedrazzi, che prende forma attorno a «Il Foglio», il quotidiano che, dopo infruttuosi tentativi precedenti, esce nelle edicole dell'Emilia-Romagna nel giugno del 1975. I promotori riconducono la ragione sociale dell'impresa al «patrimonio morale e ideale della Resistenza e ai principi di libertà, di uguaglianza, di democrazia, di progresso civile e di pace, contenuti nella Costituzione Italiana», che l'asfittico panorama dei mezzi di comunicazione sacrifica. Gorrieri, non nuovo ad imprese ardite sotto il profilo gestionale per sostenere le sue battaglie, come dimostra la costruzione di Palazzo Europa, sostiene con decisione la strada dell'azionariato popolare, che, tuttavia, non permetterà di affrontare la navigazione in mare aperto con un'adeguata copertura. Al fallimento dell'operazione concorre ancora più incisivamente il velleitarismo della scelta di una redazione che si attesta su posizioni via via divaricate rispetto agli intendimenti originari. L'esplosione della linea editoriale convince Gorrieri a lasciare al suo destino l'impresa, che naufraga dopo pochi mesi, lasciando un vuoto ancora più tangibile nell'esigenza di allargare gli spazi di «democratizzazione» dei mezzi di comunicazione di massa.

L'esito del referendum sul divorzio, che indebolisce sensibilmente la «centralità» della Democrazia cristiana nel sistema politico italiano, induce, comunque, Gorrieri a rafforzare la battaglia avviata, che trova un'accelerazione nell'adesione – anche in ruoli di responsabilità diretta – alla Lega democratica, sorta sul tronco dell'«anima politica» del Comitato dei «cattolici del no».

All'interno del «gruppo di lavoro» dei cattolici-democratici, l'esponente modenese appoggia risolutamente lo sforzo di rinnovamento avviato dal nuovo segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, eletto alla guida del partito dopo il responso delle elezioni amministrative del 1975, che hanno visto la clamorosa avanzata del Pci: nella scelta, che lascia aperta ancora la prospettiva della costituzione di un secondo «secondo partito cattolico», gioca la convinzione che le «sorti della Dc non interessano solo i democristiani: si tratta di un problema di fondo della democrazia italiana, da cui dipendono prospettive di sviluppo democratico o di involuzione».

La proposta di rinnovamento politico che il gruppo fondatore della Lega democratica avanza in appoggio alla segreteria della Dc sconta resistenze interne, che si chiudono sul mantenimento degli equilibri interni. Gorrieri, secondo un copione più volte sperimentato, gioca la carta della mobilitazione «dal basso» attraverso l'apporto di energie esterne, per far maturare una cultura della partecipazione che, in una tensione più generale, possa scuotere l'inerzia del sistema. La svolta «autonomista» della Lega democratica si fonda sulla duplice prospettiva del rinnovamento del partito e del sistema che, peraltro, secondo Gorrieri, non può non contemplare la «corresponsabilizzazione» del Pci. In questo, l'ex segretario della Dc emiliano-romagnolo si differenzia, tuttavia, dal disegno moroteo, che ritiene muoversi in una logica eccessivamente «mediatrice», che garantisce nell'immediato una «buona gestione della transizione» e in prospettiva la «consegna del potere al Partito comunista».

L'emergenza in cui cade il paese dopo l'uccisione del presidente della Dc induce Gorrieri al ridimensionamento del progetto, per salvare la solidarietà nazionale attraverso l'incanalamento di un più vasto consenso popolare per il tramite dei partiti di massa. Ad ogni modo, anche questo obiettivo più limitato non può essere disgiunto dalla tensione ad «operare più efficacemente per rimuovere le cause di rifiuto di questa società ancora così carica di ingiustizie». In questa direzione, Gorrieri offre uno stimolo significativo attraverso una serie di studi «artigianali» che si susseguono: *Lavoro manuale e lavoro intellettuale* (1977); *Inflazione e sistema retributivo* (1979); *La giungla dei bilanci familiari* (1979).

L'esponente modenese rifiuta, altresì, il rilancio dell'eredità morotea su un piano che vuole la Dc «migliorabile ma non rifondabile». La liquidazione della «terza fase» segna l'abbandono della segreteria di Zaccagnini, che Gorrieri non ha mai

inquadrato nelle letture riduzionistiche dell'«onesto Zac».

L'«ultima occasione» che si presenta per la «rifondazione» del partito, come fa notare, è conseguentemente affidata alla cosiddetta «Assemblea degli esterni», che si celebra nel novembre del 1981. La consistenza della volontà di accogliere le istanze di rinnovamento è misurata da alcuni segnali che devono contestualmente essere lanciati: il «ricambio globale e contemporaneo» della classe dirigente; il coinvolgimento negli organi direttivi di «uomini prestigiosi esterni al partito» per rompere le logiche asfissianti del sistema correntizio; il mutamento del nome, per testimoniare l'avvento di una nuova fase della sua storia; la strutturazione organizzativa su base regionale. Il mancato pronunciamento dell'assise su questi punti spinge Gorrieri a defilarsi dal defaticante impegno per il rinnovamento della Dc, per concentrarsi sugli studi di politica sociale.

È a questo livello che Gorrieri recupererà l'attenzione costante che lo ha accompagnato lungo l'intera parabola biografica, secondo il penetrante ricordo di Piero Scoppola affidato alle sue memorie postume, intitolate *Un cattolico a modo suo*: «Mi torna alla mente la splendida figura di Ermanno Gorrieri: ha lottato contro la povertà tutta la vita perché sentiva la realtà concreta del povero: le due cose in lui erano strettamente unite».